

STRETTAMENTE INTERNO

DOCUMENTO INTRODUTTIVO ALLA SECONDA PARTE DELLO STUDIO DI POLITICA INTERNAZIONALE: IL MONDO "ORIENTALE"

In questo breve documento sono presi in esame i problemi relativi all'analisi della situazione del blocco sovietico e della Repubblica Popolare Cinese, ed in particolare alle forze che hanno segnato i caratteri della politica interna ed estera di questi grandi paesi. E' necessario infatti star bene attenti al modo in cui evolve il complesso di forze di cui è fatto ogni paese, e capire bene cosa può condurre a capovolgimenti delle posizioni egemoniche delle diverse forze, se si vogliono ben cogliere le tendenze di sviluppo nella politica internazionale; queste sono legate infatti alle linee di sviluppo dei rapporti di forza tra le grandi formazioni internazionali, sul piano economico-politico-militare, e alle linee di sviluppo dell' "forze di base" interne di singoli paesi.

Questo documento può certamente servire da utile strumento di introduzione a questa seconda parte dello studio di politica internazionale; tuttavia presenta indubbiamente delle carenze: in primo luogo il mondo cinese assume oggettivamente un peso molto modesto, essendo limitato ad una breve analisi del ruolo internazionale svolto dalla Cina e ad alcune brevi caratterizzazioni interne e manca ogni delineazione della dinamica di sviluppo interno ed ogni accenno alle "forze profonde" che operano nel mondo cinese e ne segneranno gli sviluppi futuri. Questa carenza non deve indurre ad una visione distorta che tenda a sottovalutare i problemi relativi al mondo cinese, che nella nostra impostazione ricopre un ruolo importante quanto quello sovietico. In secondo luogo manca un'analisi puntuale delle Repubbliche dell'Europa Orientale, della Repubblica d'Albania, della Repubblica di Cuba; come anche è del tutto assente ogni riferimento al movimento operaio internazionale. Queste carenze, per lo più ascrivibili al poco tempo che a questo documento è stato possibile dedicare e, in qualche caso, alla relativamente scarsa accurazione, potranno essere utilmente colmate nel corso dello studio.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Prezessa

L'U.R.S.S.

Nell'accingerci allo studio del "mondo orientale" contemporaneo è opportuno sottolineare che esiste una pluralità di forze politiche e di corrispondenti forze di base, dal momento che anche per questo tipo di organizzazione sociale ogni politica è politica di forze determinate, di forze di base ben caratterizzate, che si autodefiniscono per un fascio di interessi ed una posizione globale nella società civile e nelle istituzioni politiche.

E' altresì necessario, in via preliminare, tener presente che il mondo delle "società centralizzate", è il prodotto di un profondo rivolgimento sviluppatosi in rapporto ad un intervento cosciente nella storia, che spezza l'assetto sociale dominato dall'imperialismo e crea una nuova società, caratterizzata da più elevate contraddizioni nei rapporti sociali. Rinunciando ad altro tipo di studio, di carattere più spiccatamente "ideologico", la ricerca dei motivi dell'involuzione posrivoluzionaria - che va ritrovata, ad ogni modo, nell'esistenza di forze sociali precise - bisogna sottolineare che in URSS, sin dagli anni di poco successivi al '17, prendono corpo forme di organizzazione dei rapporti sociali fondate sullo sfruttamento e sul dominio dell'uomo sull'uomo, vi si attua una strettissima subordinazione della società civile alla società politica, si stabiliscono posizioni di privilegio legate ai ruoli di direzione nell'economia, nella vita civile e nella vita politica e lo stato assume il ruolo di gestore in proprio, unitariamente, della società tutta intera.

In questo quadro è tuttavia estremamente importante ribadire l'esistenza di profonde distinzioni tra i paesi dell'Est e i paesi imperialisti, il permanere tra essi di irriducibili contraddizioni, il ruolo complessivamente più avanzato e progressivo dei paesi dell'Est.

Il mondo kruscioviano è il risultato di una prima clamorosa reazione dei gruppi della borghesia "gestionista" di nuova formazione alla situazione di estrema compressione interna imposta in età staliniana dal programma di straordinario impegno verso lo sviluppo economico e politico concentrato in pochi decenni, richiesto dalle condizioni di estremo sottosviluppo della Russia del '17. In una posizione particolarmente rilevante in questo blocco di forze, si ritrovano certamente gruppi di piccola e media borghesia contadina, che avevano coesistito, seppure in condizione di netta subordinazione, con le forze della direzione centralizzata dello Stato nel periodo di Stalin. Il krusciovismo trova quindi larghi sostegni nel mondo più arcaico della società sovietica, ed in particolare nell'agricoltura, rispondendo alle richieste del mantenimento dei piccoli privilegi propri delle società rurali, e alle richieste di una generica espansione dei consumi privati, la quale realizza automaticamente un'alleanza con gli strati di piccola borghesia urbana e artigiana.

Coerentemente alle esigenze delle forze sociali di cui è espressione, la destra kruscioviana al potere mette immediatamente in discussione il sistema della pianificazione centralizzata, effettuando un'opera di relativo decentramento; vengono instaurate la competizione economica, una relativa autonomia di gestione e di finanziamento delle aziende di Stato, concessioni di credito secondo il rendimento aziendale, l'aumento delle possibilità decisionali dei direttori d'azienda.

Si aboliscono le "stazioni di macchine e trattori" e viene portata avanti la campagna delle "terre vergini", in appoggio al parassitismo kolkosiano e in contrapposizione alle tesi che rivendicavano la necessità dell'industrializzazione dell'agricoltura ed il passaggio a colture intensive (sostenute ad esempio dal gruppo Malenkov) (1). Conseguentemente ad esigenze piccolo borghesi e contadine il programma di sviluppo economico e sociale non è più visto sul filo di una ben determinata strategia di classe - che, negli ultimi anni del periodo staliniano era, almeno nelle intenzioni, volta a superare le differenze "di classe" esistenti in URSS, ed essenzialmente quelle dipendenti dall'esistenza della proprietà kolkosiana da un lato e delle proprietà statale dell'industria e di una parte dell'agricoltura dall'altro - esso diviene un programma tutto produttivistico...

Ma la più clamorosa delle riforme è la "riforma" dello stesso Partito Comunista dell'Unione Sovietica: si realizza una snobilitazione delle organizzazioni politiche di partito e lo si riorganizza su basi "professionali" con un'ala "industriale" ed un'ala "rurale" nettamente separate, per renderlo più adeguato alla linea generale di tipo produttivistico. Dall'analisi di questi aspetti si vede chiaramente che con il krusciovismo si afferma un mondo di gretto corporativismo contadino, teso a mantenere e sviluppare un insieme di piccoli privilegi particolari.

L'ideologia di queste forze sociali, si manifesta nell'esaltazione dell'espansione dei consumi più elementari, nel rifiuto piccolo borghese di ogni situazione di tensione, nella ricerca, conseguentemente della distensione internazionale e dell'accordo con l'imperialismo

per il mantenimento dello "statu quo", della "pace sociale", anche se in posizione di relativa subordinazione; perciò rifiuta l'analisi leninista dell'imperialismo e del suo carattere "aggressivo" ineliminabile, l'esistenza di contraddizioni insanabili con esso e propugna l'accordo; la "competizione economica diviene base della piattaforma "antimperialista".

(1) Il mondo dell'agricoltura merita, nell'analisi dell'URSS, un particolare poichè esso svolge un pesante ruolo parassitario dal momento che impiega circa il 35% della popolazione attiva e il livello di prodotto reale è modestissimo. Esso gode di una situazione relativamente protetta per l'organizzazione stessa del mondo sovietico. Di fatto, a differenza di quanto avviene automaticamente nei paesi a mercato fortemente competitivo, il fenomeno dell'inurbamento e dell'industrializzazione delle campagne è avvenuto finora molto lentamente.

In questi anni la politica estera sovietica si caratterizza per una impostazione estremamente miope ed ottusa, con l'accordo ad ogni costo con l'imperialismo maggiore e, per di più, in posizione di forza a favore di quest'ultimo e la compressione o addirittura la repressione di tutti i movimenti popolari che rischiavano di svilupparsi su fili indipendenti; lo stesso "movimento per la pace" che negli ultimi anni dell'età staliniana si era sviluppato su larghe basi di massa e costituiva un importante sostegno anche se strumentale alla politica statuale del gruppo di Stalin, venne nel fatto esautorato dalla politica kruscioviana, incentrata sugli accordi tra le "grandi potenze". I risultati di maggior successo furono ottenuti verso i paesi dell'Europa Orientale con una politica molto spregiudicata: venne portata avanti un'operazione di recupero di un complesso di forze sociali, che per la loro intrinseca debolezza, e perchè la lotta aveva i caratteri dello scontro frontale, non riuscirono ad avere un reale respiro politico nel periodo della "guerra fredda". Il gruppo più tipico di queste forze era il gruppo titino, nato in epoca trumaniana, che si era proposto per anni come ispiratore di una serie di movimenti nei paesi dell'est, che erano stati sistematicamente soffocati nell'epoca di Stalin. Il gruppo kruscioviano, soffocando le ali più dichiaratamente "occidentali" dei movimenti di questo tipo, portò avanti un'operazione di aperto recupero di questo complesso di forze, teso a costruire con un ampio schieramento di forze omogenee, basi relativamente stabili intorno all'URSS kruscioviana. Così Kadar divenne capo dell'Ungheria filo-sovietica, Gomulka nella Polonia, Tito ricevette giustizia dei "torti" sofferti in età staliniana. I riflessi della spregiudicatezza di questa linea si manifestarono anche nei paesi occidentali, nel sostegno nei partiti operai alle forze di direzione più apertamente "gestioniste" e "particolaristiche" (espressione dei ceti piccolo-borghesi regionali, degli strati cooperativistici contadini, dei gruppi operai più arretrati), che portavano avanti un'opera sistematica di disarmo morale e politico della classe operaia e si aprivano ad ogni possibile compromesso con la borghesia dominante; ed altrettanto gravi furono i riflessi di questa politica nei paesi del "Terzo mondo", dove furono abbandonate tutte le prospettive di lotta antiperilista e anticolonialista conseguente, a favore di una debole visione di appoggio a blocchi indifferenziati di forze genericamente indipendentiste, lasciando in particolare ampio spazio alla proposta titina, che proponeva un modello - sin dall'origine avversario a quello sovietico - per quel mondo ancora semi-contadino e riusciva ad esercitare una notevole influenza su un blocco di forze che in questo mondo si sviluppavano e che nel lungo periodo potevano giocare un ruolo a favore della URSS, e che invece, in tal modo, tendevano a caratterizzarsi su fili autonomi.

Infine va ricordata la grande rottura con la Cina popolare, che non rientrando nella strategia del krusciovismo, e portando un discorso più avanzato, fu abbandonata nel suo sviluppo produttivo e osteggiate furono tutte le posizioni che - soprattutto nel terzo mondo - vedevano nella rivoluzione cinese un esempio forte di rottura nei confronti della soggezione imperialista.

Il periodo post-kruscioviano

La destituzione di Krusciov nell'ottobre del '64 fu il segno più grosso della "ribellione" dei gruppi legati al potere centralizzato nello Stato e nel partito e dei gruppi più moderni della società civile, che perseguono in modo più sistematico l'efficientismo industriale e mettono in posizione più centrale gli elementi di potere. Questi gruppi avevano tratto forza dal naturarsi delle contraddizioni del modello kruscioviano, dall'opera di rottura degli equilibri portata avanti dalla polemica cinese e, soprattutto, dalla profonda incrinatura della coesistenza pacifica dovuta all'eliminazione delle forze kennediane da parte delle forze dell'imperialismo tradizionale - incrinatura che si rese sempre più profonda negli anni tra il '64 e il '67 con l'aperto manifestarsi della tradizionale aggressività dell'imperialismo americano in particolar modo nel Terzo Mondo. Sulla base di questa "ribellione", si costruisce un mondo nuovo, con una nuova politica in cui rivivono essenzialmente i termini di politica di potenza sulla base della coscienza precisa che l'Unione Sovietica, per la sua forza sul terreno internazionale, per la sua capacità d'influenza, per l'esistenza di grosse forze che al mondo sovietico possono collegarsi, poteva avere molto di più.

Schematicamente potremmo dire che le forze attualmente dominanti in URSS sono le forze di direzione dei settori più moderni della società civile, che fanno capo al gruppo Kossighi, e le forze brezneviane legate alla direzione politica centralizzata, che informa di sé la direzione statale.

Tra questi gruppi di forze esiste indubbiamente un livello di contraddittorietà che tuttavia al momento non è rilevante; esiste infatti un'alleanza strategica tra esse, e le forze che dirigono il processo sono i gruppi del potere politico, che portano avanti una gestione politica ed economica relativamente spregiudicata, basata sulla coscienza della loro forza. Così tra gli elementi più caratterizzanti dell'opera dell'attuale gruppo dirigente, particolare importanza assume la riforma economica, che è una riforma razionalizzatrice che pone in posizione centrale il profitto d'impresa; essa dà sì spazio ai gruppi "particolaristici", ma senza mettere in discussione il centralismo dell'apparato di gestione dello Stato e del Partito. A riprova del carattere di modernità di queste forze, accanto alla riforma industriale, sta la valorizzazione dei sindacati e degli stessi soviet che, nella loro forma attuale purgata dalle caratteristiche dell'immediato post-'17, restano organismi adatti a quelle forme di partecipazione settoriale e, entro certi limiti, più ampia, che sono proprie delle civiltà industriali. Su questo filo di relativa modernità si muovono le stesse rivendicazioni di piano, l'arricchimento e lo sviluppo della produttività, uno sviluppo dei consumi non limitato ai prodotti alimentari e con funzioni di espansione della civiltà urbana. Esiste quindi al momento attuale una saldatura sancita dalle impostazioni di politica economica tra i gruppi più moderni di società civile, il quadro tecnico decentrato di direzione della grande industria e di parte più moderna dell'agricoltura, e i grandi gruppi che detengono il potere statale e sono legati ad una direzione centralizzata di tutte le attività, compresa quella economica. Naturalmente esistono alleanze parziali con altre forze sociali e tensioni interne, ma si può dire che tutte le spinte particolaristiche sono ben controllate; si può dire che s'impone una direzione legata alle posizioni di centralizzazione: ma queste conservano la supremazia accettando tutto un quadro di gruppi più arretrati, di cui non possono fare oggi a meno. Questa dinamica, particolarmente presente a livello del "blocco orientale", è oggi ancora quella portante.

Con la sconfitta dei gruppi kruscioviani è naturalmente mutata anche la politica estera, che trova ben solidali gli attuali gruppi dirigenti. A differenza di quanto si poteva ritenere negli anni coesistenziali, del resto, il blocco sovietico si è dimostrato nel fatto molto più forte ed ha particolarmente pesato come elemento di forza la fermezza con la quale sono stati repressi i tentativi dei gruppi gestionistici cecoslovacchi, che mettevano in serio pericolo le relazioni potere dell'URSS, con la spinta al collegamento o addirittura alla subordinazione a gruppi occidentali. Tuttavia tale politica, mentre si caratterizza per la fermezza

za dei rapporti con l'Europa Orientale dove vengono ben controllate tutte le spinte centrifughe, e per il rinnovato interesse per l'Europa Occidentale, con una politica di Stato che appoggia di fatto tutte le forze pubbliche e private antiamericane, si presenta alquanto debole nell'area dei paesi coloniali ed ex-coloniali. Innanzitutto va sottolineato che la riscoperta delle tesi in auge nel periodo staliniano sulle contraddizioni che oppongono tra loro i vari imperialismi, ed in particolare l'imperialismo USA e il blocco europeo, non si accompagna alla denuncia dell'aggressività ineliminabile dell'imperialismo, bensì viene portata avanti essenzialmente una politica antiamericana, condotta sul piano statale, sul filo di politica di potenza, lasciando aperti spazi di accordo e puntando su forze e soluzioni moderate. Questo è particolarmente evidente nella politica seguita verso il terzo mondo dove si sostengono le forze moderate e si tenta di liquidare i movimenti popolari e le sinistre ant imperialiste che potrebbero trovare un punto di riferimento nella Cina. Su queste basi la politica anti americana del gruppo dirigente sovietico si presenta, in quest'area, anche pronta a cedere allo stesso imperialismo USA in chiave anticinese ed antipopolare, come i recenti sviluppi della "crisi" mediorientale confermano ampiamente.

Questa contraddizione nella politica perseguita da queste forze comunque corrisponde ad una loro contraddittorietà interna ed alla esistenza della Repubblica Popolare Cinese. Queste forze sono interessate a soffocare i movimenti di massa e a lasciar trucidare le forze di sinistra non perchè queste possano oggi essere giocate dalle forze dell'imperialismo - come più propriamente accadeva negli anni del periodo staliniano - ma perchè in questi anni sono nate profonde contraddizioni e le forze di sinistra possono da un lato egemonizzare situazioni non artificiali e dall'altro svolgere un ruolo di oggettivo appoggio alla Cina nella polemica cino-sovietica.

L'antikrusciovismo dell'attuale gruppo dirigente sovietico, si presenta pertanto molto "moderato" e non si è mai tradotto in una denuncia conseguente della politica kruscioviana, della quale profonde tracce persistono nella politica verso l'occidente, incapace di sostenere una posizione ant imperialista complessiva, come nella politica verso i paesi dell'est dove, accanto all'atteggiamento di fermezza verso il riformismo ceco, che metteva in pericolo precise relazioni di potere, è presente una posizione di relativa tolleranza verso quello ungherese, polacco, e rumeno e verso tutto il vecchio quadro dirigente di età kruscioviana tuttora al potere; del resto l'atteggiamento ufficiale sovietico verso la Jugoslavia titina non è certo quello di rottura degli anni della "guerra fredda". Da questi elementi appare chiaro che queste forze restano molto ambigue, e portano avanti una linea pur sempre arretrata ed equivoca - più arretrata di quella staliniana che pure si muoveva su pretese largamente simili, con la stessa accentuazione delle esigenze di politica statale, e una rigida visione strumentale dei movimenti di massa.

Europa Orientale

Nel prendere in esame i paesi dell'est europeo bisogna tener presente che il processo di formazione delle "repubbliche a democrazia popolare", diversamente da quello sovietico e cinese, non è stato un processo rivoluzionario avvenuto con l'intervento attivo delle masse operaie e popolari, ma principalmente un'operazione "di vertice" avvenuta all'ombra dell'"armata rossa" con le conquiste sovietiche nella seconda guerra mondiale, e, come tale, ha pertanto lasciato relativamente immutate le forze sociali esistenti. Sulla base di queste pretese si comprende come in questi paesi possa esistere una relativa insoddisfazione verso il mondo sovietico e come sia stato possibile che aperture più o meno inconscienti verso l'imperialismo abbiano trovato spesso larghi sostegni "popolari".

Inoltre è opportuno sottolineare che non si deve guardare alle repubbliche dell'est europeo come ad un blocco omogeneo. Pur tenendo conto delle somiglianze esistenti bisogna distinguere, almeno, due blocchi di organizzazioni sociali, di civiltà complessiva, espressione di blocchi di forze produttive e di associati rapporti di produzione diversi.

Da un lato vi sono le società contadine, chiuse, della Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, dove il livello di forze produttive in atto è notevolmente arretrato, la partecipazione del lavoro intellettuale modestissima, come molto modesto è il livello di divisione del lavoro; un mondo arretrato per il livello di forze produttive e per i rapporti di produzione che vi si associano e che ha pertanto basi molto deboli e ristrette. Un mondo che ha trovato ampissimo spazio in età kruscioviana e che costantemente ripropone il rifiuto del potere centralizzato con un riformismo gestionistico di tipo contadino e aspira a una politica coesistenziale. E' esemplare a tale proposito la relativa coincidenza della politica sviluppata dal gruppo rumeno, che ha tutte le caratteristiche di un gruppo legato a situazioni contadine, con quella di età kruscioviana, cioè la relativa fragilità e l'apertura all'imperialismo, inconsuete delle implicazioni che questo ha sul piano del potere.

Dall'altro vi sono i paesi di civiltà centroeuropea - Germania est, Cecoslovacchia - società industriali moderne ove la coordinazione del lavoro è spinta ad alti livelli e c'è, in relazione a questo, una forte presenza del mondo della direzione, del lavoro intellettuale, e si naturano più elevati livelli di contraddittorietà interne e di contraddizioni con l'egemonia sovietica: è importante sottolineare che vi è un grande salto quando le rivolte contro il potere centralizzato avvengono in paesi di elevato sviluppo industriale, poiché esse si sviluppano sulla base di contraddizioni più avanzate. Basti pensare al riformismo ceco (Dubcek): un riformismo moderno, legato all'industria, capace di sviluppare un'espansione della produttività ed una politica di consumi di tipo occidentale e di sostenere una politica molto spregiudicata verso i mercati occidentali. Un riformismo che, raccogliendo le esigenze di relativa autonomia della società civile, muove dal rifiuto del ruolo dirigente del partito per l'affermazione del privilegio degli strati tecnici e intellettuali; dove, dietro le riforme tese a correggere la spinta alla centralizzazione "per il ristabilimento dei diritti della classe operaia e dei ceti popolari nei confronti dello Stato", si ritrovano essenzialmente spinte a ristabilire una serie di "diritti privati" di tipo tradizionale, nel significato peggiore, il puro e semplice diritto alla sopravvivenza del privilegio. Un riformismo che, per queste ragioni, sul piano politico si colloca anch'esso alla estrema destra dello schieramento di forze della "borghesia gestionista" pur muovendo da situazioni strutturali sviluppate, "di sinistra", e finendo perciò - tanto più a seguito della ripresa dello scontro diretto mondiale - col fare il gioco dell'imperialismo.

E' poi essenzialmente per il fatto che il movimento "praghese" metteva seriamente in discussione il potere centralizzato, che l'URSS è stata molto più intransigente verso le posizioni di autonomia della Cecoslovacchia. Si può dire infatti che l'assetto dei paesi del blocco orientale riposa sul fatto che in posizione dirigente vi siano i gruppi legati alla direzione centralizzata, i quali da una parte non possono

fare almeno, e quindi accettano, che i gruppi legati alla sfera di direzione nella società civile conservino posizioni di privilegio, dall'altra parte si assicurano il proprio predominio tenendo questi ultimi durante a freno per quanto attiene agli elementi portanti della vita nazionale.

Si può quindi concludere - e l'intervento in Cecoslovacchia ne è una prova pesante - che un tipo di forze "intermedie" come quelle che variamente trovano spazio nei paesi dell'area sovietica, vanno in genere perdendo potere e presenza sia all'interno che all'esterno per motivi che riguardano questa dinamica che oggi è fortemente presente nell'Est e per il mutarsi delle condizioni di scontro. In particolare la decisa repressione del riformismo di tipo cecoslovacco - che si presentava come un possibile modello per paesi industrialmente avanzati dell'occidente - ha un'importanza particolare, riflettendosi tra l'altro su quello che si può individuare come uno spostamento a destra, sul piano politico, di una serie di forze "intermedie" occidentali.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

N.B. Nella nostra impostazione il mondo cinese deve avere un'importanza analoga al mondo sovietico; pertanto il modesto rilievo che esso assume in questo documento (dovuto principalmente a carenze di tempo) deve essere riguardato come a una profonda lacuna, da colmare durante lo studio.

La realtà cinese è una realtà profondamente arretrata, in cui prevale fondamentalmente l'agricoltura sull'industria; la naturazione delle posizioni cinesi in questi anni ruove dal tentativo di superare questo basso livello di sviluppo delle forze produttive e di avviare un processo di accumulazione che, a differenza di quanto è avvenuto nelle società pseudosocialiste dell'Europa Orientale, non produca nuove posizioni di privilegio. Tuttavia la stessa arretratezza "strutturale limita notevolmente questi tentativi.

Sulla base di queste premesse la Rivoluzione Culturale Proletaria ruove dalla denuncia contro "coloro che hanno imboccato la via del capitalismo", ma questa denuncia è particolarmente indirizzata contro coloro che monopolizzano posizioni di direzione nella società, e che di questa posizione pratica fanno il punto di partenza per la conquista di posizioni di privilegio, sulla base dell'esistenza di meccanismi economici e di posizioni pratiche nei meccanismi della gestione della proprietà pubblica. Essa rappresenta il più serio tentativo di realizzare, sul filo leninista, una partecipazione autonoma delle masse, l'elevamento del dibattito politico e teorico e l'acquisizione di un orientamento generale, per la realizzazione di una politicizzazione di massa nello sforzo di costruire una società non più basata sulla disegualianza sociale e sullo sfruttamento. Rappresenta uno sforzo per l'eliminazione dei gruppi privilegiati, per superare i motivi di debolezza delle forze popolari del paese con la costruzione di un'intellettualità di massa strettamente legata alla classe operaia, ai contadini e ai ceti popolari alla quale si richiede il rifiuto delle aspirazioni al privilegio dei ceti intellettuali tradizionali.

Tuttavia il discorso cinese presenta notevoli debolezze e ingenuità proprie del mondo arretrato che lo produce, debolezze che lasciano aperti molti interrogativi sulle possibilità di successo, nel senso della costruzione di una società socialista. Alla riscoperta, sul filo della tradizione leninista, della necessità di una partecipazione autonoma delle masse e dell'autonomia di base, non corrisponde in effetti una proposta di relazione di questa autonomia col centralismo della direzione. La autonomia di base deve potersi sviluppare infatti in condizioni caratterizzate dall'esistenza di una direzione unificante e di un controllo centralizzato; ciò deve essere alla base di proposte, di modelli di sviluppo, di istituti. Ma su questo piano le posizioni cinesi sono estremamente deboli. Inoltre profondamente inadeguate ad una civiltà industriale sono le riforme della società sviluppate in Cina negli ultimi anni, riforme ispirate a posizioni "anarchiche" che ruovono da l rifiuto della divisione del lavoro, proprio di società primitive. Tale è infatti l'istituzione delle "Comuni", piccole comunità autosufficienti, incentrate su nuclei familiari, in cui "tutti fanno tutto", adatte ad un mondo semipatriarcale ma del tutto inadeguate alle stesse esigenze dei centri industriali cinesi; sullo stesso piano "anarchico" si colloca l'esaltazione dell'alternanza del lavoro intellettuale e manuale: sono note le disposizioni che si fanno osservare nelle scuole sul lavoro pratico associato a quello teorico e sul lavoro nelle campagne nei mesi estivi - disposizioni volte a mantenere il lavoro intellettuale in stretta connessione con il lavoro di più ampie categorie sociali, volte a combattere l'aspirazione a posizioni di privilegio dei ceti intellettuali, ma indubbiamente abbastanza ingenua, e sproporzionate alle forze che spingono in direzione contraria. Del resto su un piano più complessivo, la politicizzazione della prassi come "fonte di ogni bene", un certo populismo ingenuo che fa

appello alla generica "lotta all'egoismo" -- come unica articolazione concreta del giusto riconoscimento della necessità di un progresso della moralità degli uomini per la costruzione del socialismo - costituiscono profonde limitazioni ed ambiguità del discorso cinese.

Tuttavia è corretto sottolineare che sul piano internazionale le posizioni cinesi sono state in questi ultimi dieci anni molto importanti: esse hanno svolto un ruolo determinante nella rottura degli equilibri coesistenziali, con un tentativo di rilancio del leninismo, strettamente legato ai movimenti delle grandi masse, con la denuncia della vera natura dell'imperialismo e dell'esistenza di contraddizioni insanabili con esso, con il sostegno alle lotte popolari dei paesi coloniali ed ex-coloniali del "terzo mondo". intorno alla polemica ideologica e politica sostenuta dal gruppo dirigente cinese si è andato coagulando un blocco di forze di sinistra, internamente contraddittorio, che unifica forze dei paesi sottosviluppati intorno alla tematica della rivoluzione socialista. Sulla spinta delle posizioni della Repubblica Popolare Cinese l'enorme blocco di forze costituito potenzialmente dai movimenti popolari di liberazione nazionale nei paesi del "terzo mondo" si trova ad avere così un ruolo globalmente di sinistra, nonostante la debolezza delle sue basi sociali e nonostante il fatto che la sua lotta finisca con l'entrare in una strategia internazionale di lotte per la rivoluzione socialista ben diversa da quella leninista. Secondo questa strategia va ripresa, almeno in una delle sue componenti la strategia leninista: ed è la lotta dei popoli del "terzo mondo" che deve assumere il ruolo principale, decisivo, nell'attuale fase storica. Strategia terzomondista, incapace di dare il giusto peso alle lotte rivoluzionarie, nel cuore dell'imperialismo che erano poste al centro della strategia di Lenin.

Comunque per vie riflesse, le posizioni cinesi operano a favore di una ripresa dei raggruppamenti rivoluzionari nei paesi avanzati; ed i riflessi della rivoluzione culturale, in particolare, hanno svolto un'influenza molto positiva nello sviluppo del movimento "dissidente" nei paesi dell'Europa occidentale.

DOCUMENTO STRETTAMENTE INTERNO

ottobre 70

Guido Barone
Piero Lo Sardo